DISC · PRON · DAL · R · P ·
DE COLA (PAS ·)

BIBL. NAZ.
Vitt. Emanuele III
II
SUPPL.
PALATINA
C
8
NAPOLI

II Suppl. Palest. C 8

Digitized by Google

Digitized by Google

650864

DISCORSO PRONUNZIATO

DAL

SIGNOR DE COLA (PASQUALE)

REGIO PROCURATORE DEL TRIBUNALE DI PRIMA ISTANZA IN SALERNO.

A DI' 7. GENNARO 1809.

Epoca faustissima della istallazione del nuovo Ordine Giudiziario.

Digitized by Google

DISCORSO

PRONUNZIATO DAL SIG. *DE COLA (PASQUALE)*

Regio Procuratore del Tribunale di prima istanza in Salerno.

UNa nuova legislazione tutta pura, tutta semplice, ed eguale viene a spargere sulla nostra Nazione i suoi benefici effetti. Da più tempo gemeva l'Europa sotto il peso eccessivo di una farragine immensa di leggi confuse, e luttanti fra loro, e sospirava il fortunato momento di un sistema legale più savio, più preciso, e più adatto alla comune intelligenza. Finalmente i voti de' Popoli sono stato esauditi.

E' surto sull' Orizzonte l' Astro portentoso, e già rallegra con la sua luce il nostro Emisfero. Un genio il più sublime, che abbia sinora prodotto la Terra, il pro-

Digitized by Google

digio de' viventi, lo stupore de' secoli avvenire, il Gran Napoleone, infrante le antiche catene, atterrato il mostro de' pregiudizj, ha reso al Mondo un così segnalato favore. Il suo Codice immortale elaborato da sommi Uomini, sotto l'ombra della sua onnipotente Egida già spande il suo mite, e dolce impero su la Senna, sul Danubio, sul Reno, sull'Adige, sulla Dora, sul Pò, sull'Arno, e su tante altre felici contrade.

Mancava soltanto a noi un così salutare Istituto. Si era lunga pezza fluttuato tra l'ambiguità, e la conciliazione degli opposti sentimenti. Ma grazie all'invitto Eroe, al nostro amabile Sovrano Gioacchino Napoleone, ecco, che questo suolo incantato, la più bella parte d'Italia è ammessa anche Ella a godere delle universali beneficenze. Il Codice Napoleone in questo faustissimo giorno prende fra noi la forza di legge, ed atterra la mole gigantesca, ed infor-

me degli antichi abusi, e contradittorj stabilimenti.

Quale epoca fortunata è mai questa! Quale eccesso di lieti augurj, e d'ineffabile contento m'inonda dolcemente nel seno! Quale sorte per noi! Quali fausti presagi per la nostra amatissima Patria! Noi potremo in ogni tempo gloriarci, o miei cari Colleghi, di esser concorsi a gittare le basi di un'edificio così vasto, e grandioso, che prepara, e consolida la felicità dello Stato. La nostra Patria rigenerata in mille guise, protetta da' savj statuti, garantita dal tuonante Giove del nostro Globo, andrà fra poco al pari delle più culte Nazioni. La provida natura, da tempo interminabile, ha prodigati per lei tutt'i suoi doni; ed Ella dopo le sue fatali vicende, altro non attendeva, che un'impulso felice per far ritorno al suo antico splendore. Il momento è giunto, ed un vasto campo si apre alla sua gloria natia.

Il nuovo Corpo di leggi nella patria lingua promulgato è un principio di nuova vita, è un preludio sicuro de' più grandi avvenimenti, è il Foriere del progresso dello spirito Nazionale, è il termine in somma del nostro avvilimento, della nostra barbarie, e delle calamità inseparabili dai falsi, e mal combinati sistemi.

In fatti si getti lo sguardo sul passato, e percorrendo rapidamente la storia de' tempi remoti, si vedrà con orrore, che strane leggi, ed assurde, introdotte da' Barbari, che inondarono le nostre Regioni dopo la decadenza dell' Impero Romano, gravitavano sù de' nostri Antenati, quando surse un debole lume, che per poco diradò le folte tenebre con la raccolta delle leggi di Roma.

Giustiniano quanto fu commendevole per avere concepita una sì grande intrapresa, altrettanto potrebbe biasimarsi per l'esecuzione, che molto male corrispose al desi-

derio, ed all' effettivo bisogno de' Popoli. A lui si deve la giurisprudenza Romana, ma non di molto gli siamo tenuti, perchè ce la trasmise sfigurata, e mal concia più dall' infedeltà, che dall' imperizia de' Compilatori. Sembra, che si fusse voluto formare un corpo dissorganizzato di varj colori, e parti mal connesse, in guisa che da eccellenti rottami ne sorgesse un grottesco gotico monumento. Ad onta di tali difetti, appena, che comparve, attirò a se lo sguardo, e lo studio di tutti, e dove prima, e dove più tardi formò il dritto comune delle Nazioni.

Ma come mai un tal dritto poteva bene adattarsi alle leggi particolari degli altri Popoli; tanto più, che diversi erano i costumi, ed il linguaggio? Quindi avvenne, che si formò un Corpo di leggi più complicato, e mostruoso di quello trasmessoci da Giustiniano. Le Glosse, ed i comenti, che ne vennero in seguito, e la concilia-

zione delle leggi per natura discordanti, renderono la Giurisprudenza difficile ad acquistarsi, e di uso molto dubbio, e incerto.

In progresso di tempo crebbe il disordine, e giunse all' eccesso, anche per effetto delle circostanze. Le leggi dell'antica Roma, e della nuova, la confusione de' confini tra il sacerdozio, e l'impero, le leggi de' Longobardi, de' Normanni, de' Svevi, degli Angioini, e degli Aragonesi, le Costituzioni, le Consuetudini, li Capitoli, e le Prammatiche formarono un'ammasso di dritti discordi, e controversi. A questa massa indigesta, sorgente inesausta di liti innumerevoli, si aggiunse il dritto Feudale nato nel seno dell'ignoranza, il quale per colmo di stranezza fu diviso in Franco, e Longobardo.

Come dunque potevasi in tale confusione, e conflitto di leggi rinvenire giammai, e ben determinare la giustizia competente

a ciascuno? Non bastava qualunque tempo per uscire illeso dal vortice de' giudizj. E' quando anche si aveva la sorte di sottrarsene, la giustizia dilatata, e vacillante ne' varj anfratti forensi, era in tutto simile per gli effetti alla stessa ingiustizia. Mancavano i mezzi, e le forze per correre un sentiero così lungo, dispendioso, e mal sicuro.

In fine fa orrore il rammentarsi soltanto, che il Popolo ignaro de' proprj diritti, raggirato, e deluso, aveva bisogno di un Interprete per conoscere, e far valere le leggi scritte in una lingua straniera, a lui del tutto ignota, e già morta. Potevano darsi ceppi più duri, crolli più fatali al ben essere, anzi all' esistenza istessa degli Uomini? Si sfiori la storia di tutt' i tempi, e si vedrà esser questo un assurdo inudito non mai praticato presso di alcuna Nazione. Ecco abbozzato in succinto il quadro de' traviamenti, e difetti dell' an-

tica legislazione, e per conseguenza delle sventure, che per lungo tratto afflissero l'Europa intera.

Venga ora al confronto l'augusto Codice Napoleone. Qual divario immenso si oppone tra due punti divergenti all' opposto! Quello sembra ideato per la distruzione dell' uman genere, e la nostra Italia soprà-tutto ne risente da gran tempo i tristi risultati. Questo contiene in se tutt' i germi di uno stato il più florido, i di cui prodotti vanno già gradatamente a svilupparsi.

Lo spirito dell' Uomo pria degradato, e depresso, già si scuote dal letargo, e misura le sue forze: un nobile orgoglio lo invade ad un tratto, e lo esalta al di sopra di se stesso, vedendosi in grado di conoscere, e far rispettare i suoi dritti. Egli da se solo analizza, e comprende le leggi scritte con dignità, ma ne' termini i più chiari, semplici, e precisi della patria sua

lingua. Egli più non teme le esenzioni di Foro, i privileggi abusivi, le prerogative insultanti l'altrui debolezza, ed il conflitto delle opposte giurisdizioni, che eternavano i litigj, anche prima d'intraprendersi le cause.

La legge emanando dal Sovrano potere è una, ed eguale per tutti. Dal primo fino all'ultimo anello della Politica costituzione la sorte Civile è sempre la stessa, e gravita imparzialmente sul Ricco, sul Povero, sul Potente, sul Debole, sul Grande, e sull'Infimo della Terra. La forza del Governo, e la saviezza dell'ottimo Monarca si esercita nell'adempimento degli Statuti, nel conoscere il merito, e niuna distinzione svantaggiosa all'umanità scuote, o altera giammai i suoi stabili, ed inconcussi principj.

I ceppi eterni su i Beni fondi, che impedivano la libertà del Commercio, e che producevano la miseria del Popolo per ser-

vire (come erroneamente opinavasi) al chimerico lustro di poche Famiglie , sono già rotti , ed infranti . La Feudale Anarchia , flagello della Civile società , trovasi abolita, e distrutta. I famosi nomi di Maggiorati , Primogeniture , e Fedecommessi perpetui in infinito , più non esistono . Oh quanti vantaggi risultano da simili provedimenti !

Nè si opponga , che siffatte antiquate istituzioni potevano esser utili . Erano esse fatali sotto tutt' i rapporti . Tacciano una volta su tal punto gli antichi pregiudizj . Cosa importa alla Società, che un prodigo furibondo distragga , disperda tutti i suoi averi , se mille altri Individui savj , economi , industriosi , ed onesti ne raccolgono più doverosamente il frutto ? Conviene per contrario al pubblico bene , che le proprietà siano disperse , e ripartite , divise , e suddivise nel grado il più possibile . Conduce parimenti al ben essere , ed alla forza

dello stato, che la sorte de' componenti una Famiglia sia per quanto si può eguale, mentre non solo si sodisfa alla giustizia, ma si contribuisce in tal modo all'aumento della Popolazione.

Ogni Provincia già risorge dallo suo stato di languore, e d'inerzia, e nulla invidiando alla stessa Capitale, può mettere a profitto i suoi naturali vantaggi. I Magistrati permanenti nel suo seno le infondono un nuovo vigore, ed apprestando più pronto, e sicuro il sostegno della giustizia; animando lo spaccio de' prodotti, restringendo ne' suoi limiti la circolazione del numerario le agevolano i mezzi di una esistenza più comoda, e più doviziosa. Oh quanto mi resterebbe ancora a delinearvi, se volessi per poco espandermi su le idee, che mi si destano nel momento! Sono incalcolabili i beneficj, che derivano dal nuovo ordine della nostra legislazione.

Felici voi, o insigni Oratori, che impie-

gate i vostri talenti, e la vostra facondia nel difendere l'innocenza, o i dritti di proprietà dell'Uomo socievole! Io invidio la vostra Sorte. Voi più non temerete, che resti vilipesa, e conculcata la ragione, che vi assiste. Voi più non urterete negli scogli delle cavillose insidie, che leggi dubie, e contradittorie vi tendevano ad ogni passo, e che dando luogo all'arbitrio de' Giudici, profanavano bene spesso il santuario della giustizia. Voi più non vedrete le bilance di Astrea rotte, o squilibrate dalla confusione de' Legali principj, e dall'innumerevole stuolo de' dissonanti Interpreti, preponderare a prò dello scaltro, ed ingiusto vostro competitore. Voi più non paventerete, che ad onta del vostro zelo si eterni una causa, e che i frutti de' vostri onorati sudori formino appena la lontana speranza de' vostri posteri. Un sistema semplice, e spedito accelera il corso de' giudizj. Un pubblico Ministero veglia sull'ese-

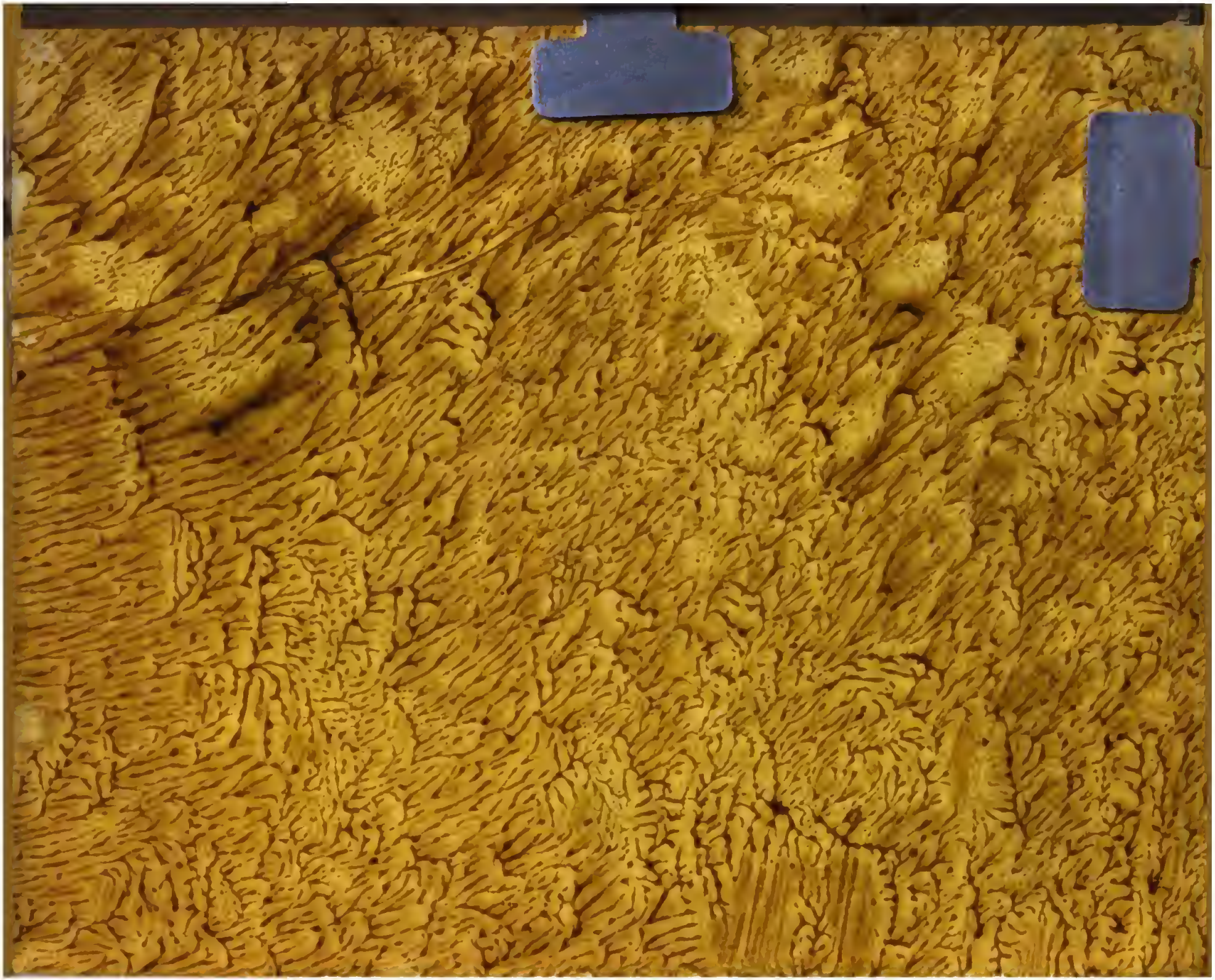
cuzione del Rito, delle Leggi, del giudicato, e non dà luogo alle versuzie, ai tergiversivi, ed alle interminabili dilazioni, che hanno finora oppressi i litiganti.

Felici Voi, o Giovani Alunni, che vi accingete a calcare l'onorevole carriera del Foro! Un campo ameno, e piacevole, smaltato di fiori, si apre ai vostri passi, e vi spiana l'accesso nel Tempio della Gloria. Aridi immensi deserti, folte boscaglie, alpestri monti, tra dense caligini, si presentavano poco anzi ai novelli iniziati di Temi. Bisognava ingolfarsi in un Laberinto di sterili, ed astruse cognizioni. I più perspicaci ingegni vi si perdevano talvolta. Non bastavano gli anni di Nestore per intendere appena le nozioni più essenziali del dritto. Ora tutto è cangiato, ed all'antico Caos è succeduto un metodo ordinato, stabile, ed uniforme. Una buona istituzione, la cultura dello spirito, l'attività, e regolare condotta sono i soli mezzi sufficienti

ad incardinarvi nelle auguste funzioni, che andate ad intraprendere.

Anche per Voi, o Popoli, che componete queste un tempo così celebri Regioni, Campani, Sanniti, Irpini, Marsi, Peligni, Lucani, Brutii, e tanti altri, corre un sacro dovere di render grazie al Gran Napoleone attualmente trionfante su l'Ebro, del dono inestimabile già fattovi del suo Codice, che al pari del suo nome resister deve all'urto de' Secoli.

E voi, o Signore, che degnamente presedete al nostro Congresso in questo giorno avventuroso, da segnarsi ne' fasti i più lieti, compiacetevi diriggere al benefico Sovrano, all'adorabile nostra Regina i sentimenti di gratitudine, fedeltà, e rispetto, da cui siamo animati; e fate, che accolgano i voti sinceri, che indirizziamo all'Eterno Motore del tutto per la di loro prosperità, e dell'intiera Augusta Famiglia.

C50804

Digitized by Google